

Giustizia ed amore di D-o: la festa di Sukkoth.

Il Talmud, nel trattato di Sukkah, dice che Kippur chiude Rosh HaShanah così come Oshannah Rabbah chiude Kippur. Cosa significa?

Lasciamo un attimo sospesa la risposta e vediamo se facendo qualche altra considerazione riusciamo meglio a capire. Lo sapevate che non si può riutilizzare una Sukkah da un anno all'altro? O meglio la Sukkah non può essere conservata perché svolga il suo ruolo nell'anno seguente.

È necessario ricostruirla. Perché? Forse le due domande avranno una risposta comune o perlomeno saranno legate dallo stesso filo conduttore.

Io ho creduto di trovarlo nel concetto di rinnovamento. Tale rinnovamento deve essere completo nella Sukkah da un anno all'altro e totale nell'uomo. La festa di Sukkoth rappresenta infatti la conclusione del ciclo annuale disposto da D-o affinché l'uomo faccia Teshuvah.

"Pentimento", "Ritorno al S." e "Risposta", sono le più frequenti traduzioni del concetto di Teshuvah.

In altre parole l'uomo riconsidera se stesso per arrivare al pentimento ed in questo cammino si libera di eventuali errori del passato trasformandosi positivamente. Assistiamo quindi ad una sorta di rinascita di se stessi.

Per essere vera, la Teshuvah ha bisogno di uno sviluppo lento e progressivo: si inizia ad Elul, Rosh HaShanah, poi ancora i "dieci giorni terribili", Kippur, Sukkoth ed infine Oshannah Rabbah, giorno in cui il verdetto, pronunciato a Capodanno e sigillato a Kippur, riceve forza esecutiva. Possibile che per pentirsi ci voglia tutto questo tempo?

Un errore nel quale si può incappare è quello di vedere il processo della Teshuvah come qualcosa di unicamente individuale e personale.

Non è così.

Rosh HaShanah è la creazione, e la ri-creazione, di tutto il mondo: tutte le creature e tutti i popoli vi sono giudicati, come testimonia l'esistenza di due giorni, e quindi il lavoro interiore che ognuno deve portare a termine non è che il primo passo verso la collettività.

La misericordia divina non possiamo pensare che si eserciti solo sul singolo, agisce sicuramente verso gli individui di un organismo comune; e così, da una parte si debbono espiare davanti a D-o tutte le colpe contenute nella formula del Viddui, anche se non sono state commesse

personalmente, dall'altra, non dimentichiamoci che a Sukkoth si portavano 70 sacrifici in rappresentanza di tutti i popoli della terra, proprio per sottolineare il carattere universale del momento.

Ora, ognuno di noi sa cosa sia il Lulav, la seconda Mitzvah di Sukkoth, e come è fatto. Sappiamo anche che simboleggia in qualche modo tutto il popolo ebraico. Infatti, secondo i nostri maestri, questo Bouquet di piante è l'emblema del popolo d'Israele che deve essere riunito:

- La palma, che ha frutti ma non ha profumo rappresenta colui che ha meriti ma non si interessa di studiare.
- Il mirto che è profumato ma non ha frutti rappresenta chi non ha meriti ma tanta voglia di imparare e si impegna per questo.
- Il salice piangente che non ha né frutti né profumo rappresenta chi non ha meriti e si disinteressa allo studio.
- Il cedro che è un frutto delizioso e profumato rappresenta l'uomo che ha meriti e cerca il sapere.

Ognuno di questi è necessario affinché il popolo continui ad esistere ed è bene che ogni ebreo, nel cercare di migliorare se stesso, rispetti le convinzioni del prossimo affinché si possa giungere presto a vivere nella Sukkah celeste.

Secondo Gugenheim, un pensatore contemporaneo, la festa delle capanne è una ricorrenza multidimensionale: in che senso?

Immersa nel periodo della redenzione, Sukkoth è la festa della gioia e della libertà: libero dalla schiavitù d'Egitto, il popolo intraprese la strada verso la terra promessa sotto la protezione di D-o. Questa stessa sensazione di libertà prova chi, seduto sotto il tetto di foglie, contempla le stelle, libero dalle costrizioni della casa dai muri di pietra.

Nel salmo 84 "Ashre' Iosheve' Betecha" che vuol dire "felici coloro che sono seduti nella Tua dimora" si dice proprio questo: la "dimora" sarebbe la Sukkah che ci è stata comandata. La gioia, è bene ricordarlo, è una delle Mitzvot della festa: per Pesach, la Torah (Devarim cap.16) non ci ordina esplicitamente di essere felici, per Shavuoth, ce lo prescrive una sola volta mentre per Sukkoth gli inviti alla felicità sono ripetuti per ben tre volte (Vaichrah Capitolo 23).

Non dimentichiamoci che sia il primo che il secondo Tempio sono stati inaugurati a Sukkoth; e ricordiamo anche che, dopo la sua vittoria su Antioco Epifane, Giuda Maccabeo istituì la festa di Chanukkah ad immagine di quella di Sukkoth: è scritto nel libro dei Maccabei (II,10):

"Essi passarono otto giorni gioiosi come se fosse Sukkoth e decisero che tutto il popolo dovesse celebrare quei giorni".

Quasi come la ciliegina sulla torta, è bene ricordare che durante l'era messianica, come dice il profeta Zaccaria nel capitolo 14, "tutti i popoli della terra celebreranno la festa di D-o, tempo della nostra gioia". (Zeman Cherutenu = Tempo di Sukkoth).

Allora, ricapitolando, tutti gli ebrei sono garanti l'uno dell'altro e il Viddui ne è testimonianza; il Lulav è il simbolo della riunione del popolo ebraico; la Sukkah è la strada che tutti i popoli possono percorrere alla ricerca di un'armonia umana che diventi armonia superiore.

Il tetto della Sukkah deve essere fatto di elementi naturali ma che non ricevano impurità, elementi che vengono dalla terra, in quanto se è vero che la Sukkah è una residenza santa, poiché ci si vive nella presenza divina, chi ci vive siamo noi, umani, e non degli angeli.

Noi uomini abbiamo costantemente bisogno di metterci in dubbio. Come possiamo essere felici mentre veniamo giudicati per le nostre azioni?

Secondo Yehoshua Ra'hamim, un altro pensatore contemporaneo, la gioia e la Teshuvah non sono lo scopo ma il mezzo con cui si riporta l'ebreo verso il Chesed, l'amore di D-o e dell'uomo verso il suo prossimo: la cura d'amore è lenta e lunga.

Lo Shir HaShirim, il Cantico dei Cantici, ci insegna che nonostante le interruzioni, le ricerche, le sparizioni ed i ritrovamenti, le cose dimenticate ed i ricordi, l'unione tra gli amanti avanza, si rafforza come canta il poeta dicendo che "il Suo amore (qui ovviamente si tratta di una metafora per il rapporto tra l'uomo e D-o) mi circonda piano piano di più" o piuttosto piano piano mi lascio circondare dal suo amore sempre di più.

Il punto di contatto tra l'amore divino e quello terreno è rappresentato, secondo alcuni, da una preghiera di origine cabalista nella quale si invitano degli ospiti celesti ad unirsi a noi mentre risiediamo sotto la protezione della capanna: Avraham, Izchak, Yahakov, Joseph, Moshè, Aharon e David testimoniano, con la loro presenza, ognuno in un giorno, la forza del popolo ebraico e l'indissolubile unione che lo lega a D-o.

Non dobbiamo dimenticare poi che la Sukkah ha una particolarità che la rende superiore a tutti gli altri comandamenti: solitamente si adempie alle Mitzvot con attività specifiche di una parte del corpo ad esempio i Tefillin si mettono su braccia e testa, mentre la Sukkah coinvolge tutto il

corpo e tutto lo spirito; durante questi giorni qualsiasi attività quotidiana, bere, mangiare, dormire, ecc. diventa una Mitzvah, un comandamento divino, un'azione santa che compiamo sotto la Sukkah.

È buon uso affermare che si vive sotto la Sukkah durante tutti i sette giorni poiché questa nuova costruzione sostituisce completamente l'abitazione in ogni funzione: diventa il luogo di riunione per i pasti e per le attività della famiglia, tempo atmosferico permettendo; in effetti sono dispensati dalla Mitzvah coloro che vi si trovano scomodi perché è imperativo essere felici e non si trova serenità nell'essere sacrificati.

Il comportamento migliore sarebbe passarci il maggior tempo possibile, studiando, accogliendo amici ed abbellendola affinché, per mezzo di ghirlande di fiori e di frutti, di tappeti, quadri e materiale "emigrato" dalla casa, si possa conferirle un aspetto confortevole, quasi lussuoso.

Parlavamo prima di Sukkah celeste, che cosa vuol dire?

Secondo alcuni ci si riferisce a quella costruita dall'uomo che deve essere un luogo sacro nel quale si vive come al Tempio, luogo di preghiera e di studio. Per altri invece anche D-o costruisce la propria Sukkah e al suo interno possono trovare posto tutti coloro che hanno bisogno di protezione e conforto: una ulteriore dimostrazione dell'amore di D-o nei nostri confronti.

Si dice che D-o, entrando in Sukkah, reciti la frase riportata sui suoi Tefillin: "Mi chamechá Israel Goy Echad BaAretz" così come noi, il giorno di Kippur abbiamo recitato il versetto dello Shemà: "Baruch Shem Kevod Malcutò Leolam Vaed".

In principio molti lavori erano proibiti nei giorni di Chol HaMoed ed i maestri del Talmud condannavano chi profanava il carattere semisacro di questo periodo, autorizzando solamente quei lavori assolutamente necessari ai bisogni della festa e quelli la cui astensione avrebbe arrecato una perdita.

L'evoluzione dell'economia ha considerevolmente allargato quest'ultima categoria ed è per questo che ci troviamo qui oggi: la scuola è aperta, vi graziano non interrogandovi ma siete obbligati a sopportare noi.

Moadim Lesimchá a tutti.

Joram Marino - Sukkoth 5759

Discorso tenuto alla scuola ebraica di Roma nel mese di ottobre 1998